

## **Lo “Stato islamico” in Libia: il punto di vista della “5+5”<sup>1</sup>**

Se da un lato, lo “Stato islamico” è sottoposto alle azioni offensive della Coalizione internazionale in Medio Oriente, vi sono significativi indicatori della sua volontà di sviluppare, quale alternativa alla sconfitta, una forma attiva di partnership con la sua “succursale in *franchise*” in Libia. Nonostante le intenzioni, le particolari caratteristiche della situazione libica, del suo territorio e i limiti oggettivi dello “Stato islamico” rendono tale opzione improbabile per quanto continui a rappresentare una minaccia pericolosa per la sicurezza dell’area “5+5”.

Valutare le effettive dimensioni dello “Stato islamico” in Libia è difficile. Quando il gruppo apparve in Libia la sua forza era di circa 800 combattenti; ma a gennaio 2016 il numero era valutato tra le 5mila e le 6mila unità combattenti o, secondo altre fonti, 12mila<sup>2</sup>.

Nel complesso, la dimensione numerica del fronte combattente dello “Stato islamico” in Libia è valutata al 30% di quella espressa in Siria e Iraq. E questo in un paese che è tre volte la somma degli altri due. Se la concentrazione di combattenti in Libia è innegabilmente alta, è però vero che il confronto con quella siriana e irachena e il rapporto con le grandi dimensioni della Libia pongono dubbi significativi sulla capacità del gruppo di espandersi senza ulteriori combattenti e supporto.

È importante sottolineare che, al momento, non solo lo “Stato islamico” in Libia ha significativamente meno combattenti che in Siria e Iraq ma anche che è in grado di controllare un territorio meno esteso (meno combattenti, minor territorio, limitata *governance*, e ridotta capacità di finanziamento). In totale lo “Stato islamico” in Libia è in grado di muoversi all’interno di uno spazio di 4.550 miglia quadrate e impone il suo controllo – ma non una completa capacità di governo – su oltre 110mila persone<sup>3</sup>.

Nel complesso, le elevate dimensioni territoriali della Libia, i suoi ampi arsenali militari e l’assenza di un governo unito, hanno permesso allo “Stato islamico” di muoversi in maniera relativamente libera all’interno del paese. Una mobilità che ha consentito al gruppo di mantenere una presenza sia nella parte orientale sia in quella occidentale del paese, con una capacità accresciuta anche a sud, attraverso operazioni militari dettate dall’opportunità del momento, favorita dal contesto conflittuale e da uno Stato fallito.

Lo “Stato islamico” è una minaccia che sta espandendo, nelle sue varie forme, la sua presenza simbolica e operativa in Algeria, Libia, Sinai, Arabia Saudita, Nigeria, Somalia, Afghanistan, Egitto e Yemen. Questo risultato è stato ottenuto grazie alla triplice tecnica del “marketing–premium branding–franchising”.

- Il primo passo è basato sulla capacità di “marketing” attraverso l’uso di tecniche di propaganda finalizzate all’espansione del nome “Stato islamico” e dei messaggi politico (il Califfato) attraverso il web e la diffusione di video di elevata qualità esaltanti i successi militari dello “Stato islamico”.

- Il secondo passo è la competizione con il principale soggetto jihadista, al-Qa’ida, e la conseguente imposizione del “premium-brand” “IS/Stato islamico” come principale e più importante simbolo, da una parte, della galassia jihadista e, dall’altra parte, come più importante minaccia per l’Occidente e per gli altri musulmani che non sono “in linea” con l’agenda dello “Stato islamico”.

- Il terzo passo è il “franchising” basato sull’approccio inclusivo verso gruppi di opposizione locali ed esterni che si battono per raggiungere obiettivi e finalità locali.

1 Questo articolo è estratto dal documento di ricerca presentato ai Ministri della Difesa dei paesi componenti l’iniziativa di Difesa 5+5.

2 Issandr El Amrani, *How Much of Libya Does the Islamic State Control*, Foreign Policy, February 18, 2016.

3 The estimated combined populations of Sirte, Harawa, al-Nawfaliyah, and Bin Jawad.

Un sempre più crescente numero di paesi si sta confrontando con la minaccia rappresentata da gruppi affiliati allo “Stato islamico” all’interno dei propri confini nazionali: il risultato è una diffusione a basso costo del simbolo e di una minaccia, che si alimenta attraverso istanze e dinamiche locali, collegata con l’approccio globale e trans-nazionale dello “Stato islamico”. La presenza di gruppi che hanno manifestato la propria fedeltà, sebbene con un limitato numero di individui, rappresenta comunque una capacità per lo “Stato islamico” originale che gli consente di colpire ovunque vi sia qualcuno in grado di farlo in sua vece. Più a lungo il messaggio del Califfato si mostra forte, più a lungo la violenza continuerà a manifestarsi nel nome dello “Stato islamico”.

In poche parole, osserviamo il risultato della particolare e strutturata espansione fenomenica che non è semplicemente “terrorismo” (poiché il terrorismo in questo caso è la tecnica e non la strategia di fondo) ma è l’evoluzione di un fenomeno che è strettamente connesso con le dinamiche insurrezionali (come già il documento di ricerca della “5+5 defense Initiative”, elaborato dal gruppo di lavoro internazionale, indicava come “Nuovo Terrorismo Insurrezionale - *New Insurrectional Terrorism – NIT*”<sup>4</sup>). In generale, l’espansione è funzionale a molteplici finalità strategiche sia per l’originale “Stato islamico”, sia per i suoi affiliati: senza espansione esso cessa di esistere.

In particolare, emerge che la minaccia è in fase di espansione quale fenomeno attrattivo sia nei confronti di soggetti affiliati ad Ansar al-Sharia in Libia e sia tra le più giovani generazioni di tunisini (sulla base delle valutazioni *intelligence* open source, tra le fila dello “Stato islamico” vi sarebbero circa 4/6.000 *foreign fighter*, molti dei quali proprio tunisini). Questa attrazione è la probabile conseguenza dei successi ottenuti dal gruppo e della sua rapida espansione in Libia, a fronte di un rallentamento dell’operazione “Dignità” (da parte del governo di Tobruk) e delle difficoltà incontrate dal gruppo antagonista Ansar al-Sharia.

### **La competizione come elemento di rottura**

Il vuoto di potere in Libia ha aperto le porte allo “Stato islamico” che si è imposto lungo le coste centrali e ha stabilito nel 2015 la sua capitale *de facto* nella città di Sirte; ma la competizione per Sirte è un fattore che indica la fragilità delle dinamiche e la difficoltà ad esercitare il controllo del territorio caratterizzato da complessi equilibri tribali.

All’inizio del 2016, le “milizie” (gruppi armati variegata natura ed affiliazione spesso spalleggiati – più che controllati- dalle autorità libiche) hanno strappato la città di Derna allo “Stato islamico”, che l’aveva conquistata nella metà dell’anno precedente. In pratica, attraverso l’attività negoziale ed il dialogo politico sono stati posti in secondo piano gli interessi e le rivalità dei soggetti locali, federalisti, islamisti e nazionalisti e si è riusciti a concentrare gli sforzi congiunti contro lo “Stato islamico”. Ma la competizione e la diffidenza reciproca vengono superati solo per un circoscritto periodo di tempo ed un limitato obiettivo rendendo comunque impraticabile una organica azione di contrasto al nemico comune. Oggi poi, è difficile dire se esista una qualche forma di coordinamento tra le milizie collegate con i due (o tre) “governi” libici, rendendo comunque il confronto armato una possibilità tuttora significativa<sup>5</sup>.

Tale competizione rispecchia le articolate dinamiche jihadiste (così come si registrano in Siria e Iraq) mentre rimangono poco definite le posizioni di Ansar al-Sharia, “Stato islamico” e al-Qa’ida; in particolare le ultime due, in accordo ai racconti di un crescente numero di attivisti del web

4 «*Sécurisation des frontières de l’espace 5+5: coopération et implications*», Chap. 1, CEMRES, Tunis 2015, e Claudio Bertolotti, *NIT: il “Nuovo Terrorismo Insurrezionale”*, ISPI Analysis No. 292, December 2015, in [http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/analisi292\\_bertolotti\\_16.12.2015.pdf](http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/analisi292_bertolotti_16.12.2015.pdf).

5 *In Libya, the Race to Defeat the Islamic State Begins*, Stratfor Analysis, 26April 2016.

associati allo “Stato islamico” in Libia, appaiono quasi come parte di uno stesso fronte, arrivando entrambe ad invitare i rispettivi combattenti a fondere gli sforzi e unirsi al Califfato<sup>6</sup>.

Alcuni analisti hanno osservato l’espansione di gruppi affiliati ad al-Qa’ida, così come molti sarebbero quelli affiliati allo “Stato islamico”, valutando come crescente la minaccia rappresentata da entrambi. Ma la diffusione globale del messaggio dello “Stato islamico” è comunque più efficace e si espande con maggiore velocità grazie alla diffusione di una politica di elevata violenza.

### Ulteriori elementi di rottura

Alcuni fattori limitano l’espansione dello “Stato islamico” in Libia.

1. Il primo è la geografia. La Libia è un paese immenso e la maggior parte di ciò che va oltre il litorale è desertico. E i deserti presentano una situazione sostanzialmente paradossale:
  - da una parte, sono relativamente percorribili e scarsamente popolati, rendendo il territorio facilmente conquistabile;
  - dall’altra parte, non sono in grado di fornire rifugio sicuro per gli attori della violenza e, a causa delle medesime caratteristiche che li rendono territorio di facile conquista, diventano difficili da difendere.
2. Il secondo è che i libici hanno forti affiliazioni locali e tribali, le stesse che si sono manifestate durante la rivolta contro il regime di Gheddafi nel 2011 e che sono molto importanti in quanto capaci di influenzare le dinamiche politiche e conflittuali<sup>7</sup>.
3. Il terzo è che i vuoti di potere della Libia e gli ampi spazi aperti lasciano poco spazio di manovra per lo “Stato islamico” che, quando ha tentato di espandersi a est e a ovest oltre Sirte, è stato ricacciato dagli altri gruppi di opposizione armata radicati nel territorio.
4. Il quarto fattore è conseguente all’incapacità di controllare il territorio e governarne la popolazione; un elemento che ha limitato lo “Stato islamico” in Libia nel raggiungere l’indipendenza finanziaria, essendo stato escluso dall’accesso a un significativo mercato del petrolio. In particolare, due sono le principali ragioni del mancato inserimento nel mercato dell’esportazione degli idrocarburi:
  - la prima è che altri gruppi più potenti e strutturati ne hanno il sostanziale controllo e non intendono condividere un’attività molto redditizia;
  - la seconda è che le infrastrutture libiche di estrazione petrolifera sono lontane dai punti di stoccaggio talvolta anche di centinaia di chilometri.

### Lo “Stato islamico” in Libia: i limiti della narrativa e della propaganda mediatica

In seguito al giuramento di fedeltà prestato ad al-Baghdadi da parte del *franchise* libico, lo “Stato islamico” ha annunciato attraverso i propri canali mediatici la creazione di tre province in Libia: *Wilayat Barqa* (Cirenaica), *Wilayat Tarabulus* (Tripolitania) e *Wilayat Fezzan*. Queste tre province esistono però esclusivamente sul piano nominale, e consistono di alcune aree costiere, in prossimità di Sirte. Al momento, la presenza nell’area mediterranea occidentale è un obiettivo primario per la leadership del gruppo, lo prova il numero di settembre 2015 della rivista mensile *Dabiq*, nel quale lo “Stato islamico” presentò, attraverso un’intervista, Abu al-Mughirahal-Qahtani, quale leader designato per le province libiche; in tale intervista al-Qahtani enfatizzava l’importanza delle province libiche, incitando lo stesso “Stato islamico” a sconfiggere tutti gli altri gruppi jihadisti operanti nell’area<sup>8</sup>.

6 Andrew Engel, *The Islamic State’s Expansion in Libya*, Policy Watch n. 2371, Washington Institute, 2015.

7 Geoff D. Porter, *How Realistic Is Libya as an Islamic State “Fallback”?*, ISN ETH Zurich, April 2016.

8 *Ibidem*.

Una questione di fondo pone la realtà libica su un piano differente rispetto a quella in Siria e Iraq, dove domina la narrativa inneggiante alla guerra globale; in Siria e Iraq, a differenza degli altri gruppi (tra i quali il principale è al-Qa'ida), lo "Stato islamico" è in grado di governare<sup>9</sup>.

Mentre al-Qa'ida è occupata in un permanente jihad, Daesh sta operando per costruire e per mantenere il califfato.

Al contrario, in Libia, la capacità di governo è molto debole e, contrariamente alla narrativa e alla propaganda del "consolidare ed espandersi" (*bâqîyawatatamaddad*), è iniziata la fase di perdita del territorio a fronte di una controffensiva energica attuata dalle milizie e dagli altri gruppi libici, inclusi quelli jihadisti.

Nel complesso, lo "Stato islamico" ha perso terreno nelle aree di Bengasi, Sirte e Tripoli, oltre a porzioni di territorio a sud; così come le roccaforti di Derna, Benghazi e Sirte.

Infine, lo "Stato islamico" in Libia non è riuscito ad implementare il secondo e centrale asse della propria narrativa: la divisione su base religioso-settaria. In Iraq e Siria lo scontro tra sciiti e sunniti è la base che alimenta le conflittualità tra le parti essendo definito lo scopo di eliminare l'interpretazione sciita dell'islam; ma in Libia non ci sono sciiti e questo impedisce allo "Stato islamico" di sfruttare le dinamiche divisive su base settaria al fine di ottenere il necessario supporto.

### **Il fronte mediatico a Barqa e in Tripolitania**

L'organizzazione mediatico-propagandistica dello "Stato islamico" in Libia nelle aree di Barqa e della Tripolitania è strutturata su una comunicazione di tipo soft basata su *hisba*<sup>10</sup> e *dawa*<sup>11</sup> associate a contenuti comunicativi di "hard" security e violenza.

Nelle aree di Barqa e in Tripolitania, lo "Stato islamico" ha pubblicizzato le proprie attività associate alla *hisba* con un minore approccio coercitivo rispetto a quanto avvenuto in Siria e Iraq; in particolare, le azioni si sono limitate alla distruzione di pacchi di sigarette e strumenti utilizzati per fumare, così come all'eliminazione di simboli associati al "politeismo" e cercando di persuadere i commercianti musulmani ad abbandonare le proprie attività per dedicarsi alla preghiera nelle moschee.

Più dure misure di governo e amministrazione della giustizia da parte dello "Stato islamico" hanno visto un limitato numero di esecuzioni pubbliche, combattimenti urbani nell'area di Bengasi e azioni di guerriglia ad Aim Mara.

Inoltre, la contro-propaganda dello "Stato islamico" si è concentrata sul gruppo di *Schwa*<sup>12</sup>, una milizia a supporto dell'operazione "Dignità" del generale Haftar, creata in linea con il "risveglio" delle tribù sunnite contro al-Qa'ida ad Andar, in Iraq.

A Tripoli, lo "Stato islamico" ha tratto beneficio dalla relativa calma per condurre attività di proselitismo (*dawa*) attraverso incontri conciliatori, la distribuzione di denaro e di beni di prima necessità. Ma la più importante e immediata minaccia alla relativa calma di Tripoli è rappresentata dalla rivendicazione di alcuni importanti azioni offensive contro obiettivi stranieri simbolici (edifici diplomatici, l'ambasciata algerina e l'hotel "Corintia").

9 Laith Alkhouri and Alex Kassirer, *Governing the Caliphate: the Islamic State Picture*, CTC Sentinel 8:8 (2015).

10 Let. "responsabilità religiosa".

11 Let. "proselitismo".

12 Let. "Risveglio".